

LA CHIESA

DI

SAN GIOVANNI BATTISTA**IN MALTA.****DESCRIZIONE**

DI

*S. M.***MALTA**

Tipografia—E. Laferla

1848.

PREFAZIONE.

Non fa di mestieri, che io mi accinga a dimostrare che una delle importanti opere in Malta è la chiesa di San Giovanni Battista. Si sà bene con quanto aggradimento la vedemmo visitata da più illustri personaggi dell' Europa, e continuamente lo è da ogni straniero che quì vi giunge.

Ma quanto è pregevole questa chiesa, specialmente per le copiose artistiche produzioni che vi contiene, altrettanto è rimasta negletta una sua descrizione, assai desiderata, in particolare dagli stranieri, i quali sovente nell' esaminare la detta Chiesa o sono delusi da erronee relazioni di idioti, che ve li guidano, o pure rimangono affatto privi di quelle notizie, che vi desiderano

Siffatta mancanza, ed il desiderio di rendere note quelle opere, che onorano la mia Patria, mi hanno spinto d' eseguire questa descrizione artistica, che io dedico ai miei CONCITTADINI e mi lusingo, che eglino saranno ad accogliere graziosamente le mie fatiche, per quanto fievoli altrettanto sincere, ed intente ancora ad eccitare altri a supplire colla loro accuratezza e sapere alla tenuità del mio ingegno.

LA CHIESA

DI

SAN GIOVANNI BATTISTA

IN MALTA.



GIOVANNI LEVESQUE DE LA CASSIERE, di felice memoria, fu il 51.^o gran maestro dell'ordine gerosolimitano, ed ottavo al governo di Malta, personaggio dotato di nobili sentimenti, di cui la storia non solo, ma pure le opere sublimi eseguite di suo ordine, ci hanno conservato grata ed indelebile memoria.

Eccitato costui da un vero religioso fervore di avvalorare sempre più nell'animo dell'intero suo convento la osservanza della santa religione cattolica, avea meditato l'assoluta necessità di un santuario da servire di cappella conventuale, più spazioso di quello nel quale il corpo del suo ordine funzionava; e fu tanto lo zelo in lui fervente, che a proprie spese diede principio all'erezione di un tempio grandioso nel centro della città, chiamata La Valletta dal nome dell'esinio gran maestro che la eresse, e questo in meno di anni sei fu compitamente innalzato, con solenne cerimonia consacrato da monsignor don **LUIGI LUDOVICO TORRES** arcivescovo di Monreale, e dedicato da esso **LA CASSIERE** alla protezione di San Giovanni Battista titolare del suo ordine.

Al servizio del governo si trovava allora il distinto ingegnere Girolamo Cassar maltese nostro concittadino, il quale per il gran merito e per la somma perizia, era stato scelto a formarne il disegno, ed alla direzione di quel sommo lavoro, che egli condusse a termine. Noi ammirati del suo grande ingegno, che riconosciamo nella fabbrica di questo tempio, e di altre sue opere, particolarmente nella fabbrica di più alberghi delle lingue di quell'ordine, rammentiamo il suo nome a nostro compiacimento e di tutti i suoi sinceri e leali concittadini.

L'ordine gerosolimitano, intento sempre a decorare questa sua nuova Cappella conventuale, con immensa profusione di danaro l'arricchì completamente e di lavori di valenti artisti di epoche diverse, e di pregevoli ornamenti, e di preziosi utensili in modo, che colmandola di ogni pregio, divenne, ed è tuttora, una delle principali opere interessanti di quest'Isola, e che noi imprendiamo a particolarizzare.

Questo tempio è di dorica architettura ed è stato sempre di somma ammirazione ai cultori del bello, ed agli scientifici per la troppa differenza, che vi si rimarca dalla sua prima creazione, concepita di purismo architettonico, a quel tanto, che indi l'accozzamento dei gusti, e la foggia delle arti vi eseguirono in quelle parti, che esso Cassar non era giunto a terminare, e che giammai egli avrebbe talmente pensato; è reputato per uno siancio florido

e perfetto di una epoca nella quale le arti aveano preso una tendenza al capriccioso ; e si ha da dire elegante e proporzionato a riguardo delle belle grandiose linee, e delle pure e perfette modènature, che circolano il suo vasto interno di forma quadrilunga, diviso in tre navate, cioè la principale e due laterali.

La gran navata porta un' ampia volta alquanto acuta, sostenuta da dodici grossi pilastri, che s'innalzano dal suolo a reggere due file di arcate, ornati di eleganti intagli, e di emblemi cavallereschi allusivi all' ordine gerosolimitano, tutti dorati, aventi dodici contropilastri marmorei di color verde detto di Calabria, che sostengono una ricca architrave, ed in ognuno vedesi lo stemma dei gran maestri COTTONER, ed inferiormente a quelli stemmi stanno diverse croci dell'ordine chiuse in un rotondo di marmo bianco, che denotano la consacrazione del tempio.

In questa gran navata tre belle particolarità si rilevano, ciascuna di un lavoro diverso dalle altre e sono :

1.^{mo} L' imponente volta principale dipinta ad olio dal cavaliere Mattia Preti detto il Calabrese, nella quale sono espressi vari passi storici della vita del Precursore assai analoghi al locale, eseguiti con una distribuzione tanto ragionata, che non lasciano di richiamare l' intelligente a riflettere sul valore del nominato artista. Formano anche parte di questa gran volta varie figure di santi dell' ordine gerosolimitano, simetricamente dipinte intorno al tempio,

chiudendo in fronte all' abside maggiore con un gruppo di figure allusivo alle glorie del detto ordine, e con due ritratti in intiera figura dei due gran maestri fratelli COTTONER, che come frati spedalieri sono espressi in atto, che attendono l' uno alla cura degli infermi, e l' altro al comando delle galere, di quei due gran maestri, cioè che aveano commesso l' incarico al lodato artista di quella grande ed ardita opera.

2.^{do} Gli arazzi che in varie occorrenze circondano tutto l' interno di questa gran navata, copiato presso i più distinti classici maestri dell' arte Fiamminghi, ed Italiani, sublime lavoro della fabbrica dei Gobelini in Parigi che il gran maestro RAJMONDO PERELLOS de' ROCCAFULL avea donato alla chiesa.

3.^{zo} Il pavimento intieramente coperto da un gran numero di lapidi sepolcrali lavorati a foggia di musaico, ricchi di fini marmi coloriti, e con disegni ed iscrizioni di varie idee, che conservano perenne memoria di quei valorosi difensori del cristianesimo.

Queste tre particolarità tanto grandiose e brillanti formauo tra loro una così perfetta armonia, che eccitano nell' animo dell' uomo dotato di buon senso, la più gradita e soddisfacente contemplazione.

Un pergamo di legno formato da semplicissime linee, di buon gusto, gentilmente arricchito di begl' intagli, fatto per ordine del gran maestro cardinal VERDALA, adorna puranche questa parte del tempio, ed accompagna alla generalità dell' architettura.

Quindi una maestosa scala, fiancheggiata da due balastrate di marmo che separano quasi un terzo della chiesa, ed altre due scalinate laterali, conducono al presbiterio nobilmente più elevato del pavimento, tutto profuso di marmi, e che accresce vie più la maestà di quel sacro recinto; quivi sono collocati due baldacchini di velluto cremisino riccamente ornati di oro, uno per parte; quello a dritta è insignito collo stemma reale della gran Britannia, l'altro a sinistra è il vescovile.

In mezzo a questo sito primeggia l'incomparabile altare maggiore, a dispetto della depravazione del gusto che era invalso all'epoca della sua erezione, e per la squisita purezza della sua architettura, e per i belli e ricchi marmi che lo compongono, e pei metalli dorati dei quali è elegantemente ornato: questo altare è di tanta importanza, che richiama l'intelligente ad una seria ed attenta riflessione.

Adornano pure questo sacro locale due evangeli di bronzo, l'uno rappresentante l'aquila simbolica dello scrittore dell'Apocalisse, e l'altro l'ubbidiente Mosè colle tavole del decalogo in mano, opere e lavori sono questi del decimo sesto secolo, che il gran priore di Francia Francesco a Lotharingia avea donati alla detta chiesa conventuale.

Un grande baldacchino di bel broccato d'oro pendente da un laccio copre maestosamente la mensa di questo altare; un elegante lampadario d'argento sostenuto da tre angeli, e sei candelabri che sieguono

una bella croce deposta sullo scannello, arriechiscono sempre più quella parte principale del tempio.

IL CORO

Più addentro del detto altare maggiore evvi un coro spazioso riccamente lastricato di marmi, in fondo al quale è eretto un altro altare, sù cui posa una ben dipinta tavola di scuola italiana rappresentante la Madonna con l' insegna del bambino Gesù.

Forma il dorso di questo secondo altare una curva lineare, che sorge dal piano fino alla estremità della volta, con quattro pilastri scannellati, coi loro capitelli di bronzo, d' ordine composito, avendo per ogni due pilastri un' ovale che segna in intiero rilievo un puttino di bronzo, e quattro stemmi anche di bronzo posti alla base, due dei quali sono dei gran maestri CARAFFA e PERELLOS, e gli altri due dell'ordine gerosolimitano.

Dentro a questa curva è situato in alto, da essere veduto da molte parti della chiesa, un bel modellato raggio che corona lo Spirito Santo, opera di difficoltosa manifattura in bronzo, dinanzi al quale sta un gruppo colossale di marmo bianco statuario, rappresentante il battesimo di N.º Signore Gesù Cristo, opera ben eseguita sui modelli dell' egregio scultore Melchiore Gafà maltese nostro concittadino; nel qual lavoro si vedono spiegate quella grazia e quella sublimità che si rinviene nelle altre sue opere sparse in diverse parti d'Italia, per le quali allora primeggiava; qualità che devono necessariamente ornare ogni vero artista.

Sopra a questa curva lineare havvi la fronte maggiore, la quale è di una elegante forma, fornita nella parte superiore di una gloria celeste, con dei cori di angeli in varie attitudini, tutti suonando degli strumenti musicali; sentimento col quale il sullodato cav. Calabrese ha spiegato essere quello il luogo ove la gerarchia ecclesiastica onora il sommo Dio col canto delle sacre preci; parte primaria di quell'artista eseguita prima della volta della chiesa, colla quale ha dimostrato la somma sua sicurezza nell' arte.

Fanno le parti laterali di quella tribuna maggiore due begli organi, ricchi di doratura, di un tono melodioso, che accompagna il canto ecclesiastico in quel coro assai magnifico, riccamente lavorato in legno con dei belli rilievi ed ornamenti dorati, il quale per le insegne che porta, addimosta essere stato fatto per volontà ed a spese del gran maestro MARTINO GARZES decimo al governo di Malta.

Sono anche assai rimarchevoli i libri corali in pergamena, molto ben custoditi, scritti in caratteri cristiani conforme l'uso antico delle cattedrali, marginati da vari finitissimi arabeschi frammisti con oro e brillanti colori, contenenti pure un copioso numero di delicatissime miniature francesi ben disegnate e colorite, che rappresentano passi del Vangelo e che mostrano anche le produzioni degli antichi monaci, ed in fine ci rammentano la grazia dell'arte nel secolo decimoquinto; questi libri di bella grandezza sono tenuti per un dono, che il gran maestro L'ISLE-ADAM avea

fatto alla chiesa conventuale, veggendosi ornati del suo stemma gentilizio.

In mezzo dell' istesso coro è piantato un leggìo di legno, di forma quadrata, opera semplice ed interessante del decimosesto secolo, intagliato ed arricchito da ornati graziosi, e porta nei suoi lati, in bassi rilievi, passi storici del Precursore, che sono 1.° *Il battesimo nel Giordano*—2.° *Il Precursore innanzi ai sacerdoti*—3.° *La sua decollazione*—4.° *La sua testa presentata ad Erodiade*—Nella sua sommità come parte ornativa stà da un lato lo stemma di LA CASSIERE, e dall' altro quello del gran maestro PERELLOS.

Dal coro due scale conducono per le navate laterali, quella a destra sortendo da colà conduce ad una delle cappelle della navata laterale, dalla quale si passa ad un'altra, che è appunto dietro uno dei lati del coro. Tralasciamo per il momento la nostra considerazione su questa cappella, ed inoltriamoci al sottoposto recinto: quivi esiste una scala che conduce ad un sotterraneo situato sotto il detto coro appellato:

IL SOTTERRANEO DEI GRAN MAESTRI

luogo assai interessante a forma di cappella, con uno altare: sotterraneo, che se non è il primo, siamo certi che è uno dei rinomati del decimo sesto secolo.

La particolare e curiosa fabbricazione della sua difficile soffitta curva, dipinta con un bellissimo a-fresco, è una parte assai rimarchevole: cinque belli sarcofagi, alcuni dei quali sostenenti al di sopra figure

grandi al naturale, collocati in nicchie di sesto acuto fabbricate sulla rocca viva, tre depositi di marmo coi ritratti al vero, e tre sepolcri a pianterreno, racchiudono laggiù gli avanzi di undici distinti gran maestri, e sono:

FILIPPO DE VILLIERS, DE L' ISLE ADAM, morto nel 1534. PIETRO DEL PONTE nel 1535. GIOVANNI D' OMEDES nel 1553. CLAUDIO DE LA SANGLE nel 1557. GIOVANNI DE LA VALLETTE, nel 1568. PIETRO DEL MONTE, nel 1572. GIOVANNI LEVESQUE DE LA CASSIERE, morto nel 1581, in Roma dopo dieci anni di suo governo, ed è sepolto presso la prima pietra del tempio. UGONE DE LOUBENX DE VERDALLE morto nel 1595. MARTINO GARZES nel 1601. ALOFIO DE WIGNACOURT nel 1622., e LUIGI MENDES DE VASCONCELOS nel 1623.

I cadaveri dei detti primi quattro gran maestri erano deposti nella cappella del castello sant' Angelo; Di LA VALLETTE e del MONTE riposavano nella prima cappella dell' ordine di Nostra Signora della Vittoria; ma innalzata la detta chiesa di San Giovanni, furono trasportati ed ebbero più onorata tomba in questo sotterraneo. (*)

(*) Quivi è pure sepolto il despota gran maestro FRANCESCO XIMENEZ de TEXADA, in un sepolcro però miserabile per terra, ed una rozza pietra lo cuopre senza contenere nè il suo nome, nè alcuna indicazione di sua memoria: l'istesso corpo dei gerosolimitani avea dannato all'oblio il nome di quell'inumano! E per quanto rispetto professiamo all'opera del Visconte L. F. de Villeneuve Bargemont dei "Monumenti dei gran maestri gerosolimitani," non possiamo tacere di essere egli incorso in errore nell'aver riportato la iscrizione lapidaria di esso XIMENEZ, il che attribuiamo ad equivoco di chi gli avea somministrato i materiali di quell'opera

Quegli undici insigni personaggi colaggiù sepolti, e per valore e per zelo hanno meritato di servire di tema agli scrittori della storia bellicosa: il deposito di L'ISLE-ADAM è immaginato col sentimento della purezza dell'arte; quello di LA VALLETTE, e l'altro del cardinal VERDALLE sono più ricchi e foggiate con buon gusto; in una parola, la forma del locale, la ricchezza dei marmi scolpiti in bei dettagli, il fuso metallo ad onta della difficoltà dell'arte, i belli sarcofagi, le analoghe iscrizioni latine (1) denotanti le loro gesta, destano nell'animo di chiunque laddentro discende un' assai rispettosa meditazione, gli impongono l'osservanza di un profondo silenzio, e lo commuovono ad implorare pace e riposo nel Signore a quegli estinti militi.

Salendo dalla stessa scala che conduce a quel sotterraneo, si perviene al già menzionato spazio laterale al coro formante parte della navata destra, ove esistono due cappelle, l'una di San Carlo e l'altra di San Michele.

LA CAPPELLA DI SAN CARLO.

Questa cappella che era dei Bavari, dedicata a San Carlo è ben piccola, avente un graziosissimo quadro, ben dipinto da Agostino Masucci allievo della scuola di Ludovico Caracci, ed è divisa dall'altra da un cancello di ottone massiccio ben lavorato; in fronte sulla parte superiore dell'altare è conservata una cassa d'argento, diligentemente manifatturata con

elegante semplice disegno, nella quale sono racchiuse le reliquie di vari santi, che la chiesa suoleva esporre alla pubblica venerazione una volta all'anno sull'altare dell'oratorio quì in seguito riferito.

LA CAPPELLA DI SAN MICHELE.

La seconda cappella della lingua di Provenza, è dedicata a San Michele, tutta arricchita di bei marmi, ed il pavimento è ornato da lapidi sepolcrali assai gentili, armoniose e di vario colore. L'altare è decorato di un bellissimo quadro rappresentante quel santo suo tutelare, nell'atto della pugna contro il nemico Luciferò, copia eseguita da mano maestra presso Guido Reni: noi non tralasciamo di rimarcare agli amatori del principale ramo del bello artistico, la proprietà di questo quadro, il quale per la sua gentilezza, buon disegno, grand'effetto, e brio di colore, non isdegna di paragonarsi con la tela originale del menzionato Reni che esiste in Roma nel convento dei Capuccini. Il ristauero di questa rara copia eseguito pochi anni or sono, ha servito per farci conoscere tutto il suo pregio, essendo l'unica, che in Malta si distingue tra le altre per la sua diligente e fedele esecuzione.

Vi son pure in questa cappella, un'altro quadro mezzo cerchio, volgarmente chiamato lunetta, che rappresenta una scena dipinta, come si vuole, sul fare di Luca Giordano, e due belli depositi di marmo

situati simetricamente al muro, l'uno è del gran maestro ANTONIO DE PAULA e l'altro del gran maestro GIOVANNI PAOLO LASCARIS adorni di iscrizioni latine (2).

LA CAPPELLA DI SAN PAOLO.

Prossima all'or indicata è la cappella che era della lingua di Francia dedicata a San Paolo.

L'affastellamento bizzarro della decadenza delle arti, si vedeva fino a pochi anni or sono imperiosamente spiegato in questa cappella, la quale era ingombra da grossi massi di pietra rappresentanti degli angeli in attitudini improprie, staccati sù d'un figurato cielo nuvoloso e nell'istesso tempo stellato, il tutto rozamente scolpito.

Corrispondevano a quel gusto pravo i tre antichi depositi che colà vi esistono, privi di buon pensiero, l'uno cioè del gran maestro ADRIANO DE WIGNACOURT, nipote di ALOFIO, l'altro è del gran maestro EMMANUELE DE ROHAN ed il terzo è di GIOACCHINO WIGNACOURT fratello dello stesso ALOFIO, morto in Malta, tutti e tre portanti iscrizioni lapidarie (3). Degli ornati a guisa di L. con corona reale di sopra, ed altri intagli, quasi tutti cadenti, occupavano le mura. In somma, nell'assieme (tranne il quadro del quale or faremo parola) in questa cappella si presentava l'eccesso del mostruoso.

Pochi anni or sono vi ebbe luogo un ristauero generale, in modo, che troncate via quelle goffe sculture, venne mantenuto il pensiero generale delle linee architettoniche.

L'altare che oggi vi esiste è di marmo bianco statuariao, di forma semplice, fiancheggiato da eleganti ornati in basso rilievo bianco su di un fondo dorato granito, racchiusi tra fasce perpendicolari di marmo bigio. Il quadro è del cav. Calabrese e rappresenta la conversione di San Paolo, riccamente adornato di una larga cornice dorata, e ristaurato dall'istessa mano che dirigeva quei lavori, per cui noi godiamo di osservarlo nella pienezza del suo brio, forza, e vaghezza qual sortì di mano del suo autore.

Le pareti in tal occasione, furono dipinte ad imitazione di un broccato d'oro con precise e significanti insegne dell'ordine gerosolimitano. A quelle pareti vennero collocate due celebri pitture di Francesco Penni, la sacra famiglia l'una, e San Giovanni nel deserto l'altra, nelle quali, per il deciso disegno e terso pennello, si gode la bella e fissata scuola del divino Raffaello. (*)

Stanno sopra nei due semicerchi dell'architettura di questo luogo, due pitture ad olio alquanto vaghe e briose nell'assieme del colorito, che rappresentano passi di storia del martire apostolo delle genti.

(*) Questi due quadri appartengono alla chiesa filiale gerosolimitana di santa Caterina della lingua d'Italia, eretta nella Valletta, alla quale il cavaliere Ippolito Malaspina italiano li avea donati, ed ove esistevano fin pochi anni or sono; all'opportunità di quel ristauero sono stati tolti da colà e collocati in questa cappella di Francia in san Giovanni.

In questa cappella esisteva una memoria sepolcrale, eseguita in marmo bianco a basso rilievo, sulla tomba del conte di Beaujolais : nel 1844. LUIGI FILIPPO re dei Francesi ad onore dell' estinto fratello fece erigere, a piè di quella già esistente memoria, un monumento sepolcrale, di una diligente esecuzione e di gusto moderno, in marmo bianco, eseguito dallo scultore francese Pradier. In quella opportunità ebbero luogo delle innovazioni a quanto si era colà eseguito nel farsi il ristauro.

La detta antica memoria rappresenta una donna che corona il vaso delle ceneri del trapassato conte, e conteneva una iscrizione. (4).

Il nuovo monumento rappresenta il conte di Beaujolais, in intiera figura, vestito della divisa della real marina francese, disteso sul letto di morte. E' piantato il tutto sur una gran base, che arricchisce la nobiltà del deposito, il quale contiene una nuova iscrizione lapidaria (5).

LA CAPPELLA DI SANTA CATERINA

Si perviene indi ad un'altra cappella già della lingua d'Italia, dedicata a santa Caterina, anche arricchita di lapidi sepolcrali marmorei, tra le quali è degna di particolare menzione una antica lavorata con molto gusto, collocata lateralmente fra sei altre poste alla metà del suolo, alla quale è mancante l'iscrizione. Questo marmo è di un'intiero pezzo bianco, sul quale è eseguito un gentil disegno in intaglio, riempito con dei marmi coloriti.

Il prospetto dell' altare è anche ricco di marmi, e compiscono il suo assieme due statue di marmo situate una per parte. La fronte maggiore porta un quadro rappresentante lo spozalizio di santa Caterina, del sullodato cav. Calabrese, ed è assai singolare, poichè l'autore in questo lavoro, ha dimostrato la somma sua perizia nell'imitare altre scuole di pittura, essendosi approssimato alle pennellate del valente artista Paolo Cagliari detto il Veronese, così che l'intelligente che l'osserva, facilmente può incorrere in un' inganno col riguardarlo come di scuola veneziana. Sulla mensa evvi una madonna, giustamente tenuta pel lavoro bisantino, e più in sopra trovasi collocato un'ovale con un' altra antica vergine coperta d' argento all' uso greco.

Alla doratura ed intagli, fanno parte due quadri originali, posti nelle due mura laterali, con larghe cornici dorate, rappresentanti San Girolamo l' uno, che appartiene ad una scuola naturalista, e la Maddalena l' altro tendente nel suo metodo all' imitazione della scuola di Correggio; quadri che per l'esattezza del lavoro, e l'eccellenza del colorito, presentano al naturale quei due campioni della penitenza. Altri due quadri a mezza luna vi sono sovrapposti, esprimenti l'uno, il giudizio, l'altro l'esecuzione, di santa Caterina.

Un mausoleo è collocato in quella cappella sulla tomba, ed in memoria del gran maestro GREGORIO CARAFFA della ROCCELLA, di quell'illustre perso-

naggio, che prima della sua esaltazione al magistero, si era distinto nella marina come generale delle galee del suo ordine, all'assedio dei Dardanelli. (6)

Viene appresso uno spazio della stessa grandezza delle cappelle nel quale esiste una delle porte laterali della Chiesa, luogo sufficiente a dimostrare l'idea vera della semplicità, che l'architetto del tempio, mantener volea in tutte le altre cappelle.

Quindi si passa ad un'altra cappella altre volte della lingua di Allemagna, che porta per titolare l'adorazione dei re magi.

LA CAPPELLA DEI RE MAGI.

Quivi si osserva l'architettura dell'altare diversa dalle altre cappelle, ed un gusto analogo al tempo in cui fu decorata. Essa cappella contiene molte ricche lapidi, che cuoprono gli avelli di vari distinti soggetti figli della Germania e dell'impero Austriaco.

Sopra tutto poi è adornata da tre quadri, l'uno cioè il titolare rappresentante l'adorazione dei re magi collocato sull'altare, e gli altri due laterali situati sugli archi a forma di mezza luna, rappresentanti la natività di Cristo, e la strage degli innocenti. Questi tre quadri sono produzione del celebre nostro concittadino Stefano Erardi maltese, il quale visse nel secolo decimosettimo. In questi lavori l'artista ha spiegato tutta la diligenza che l'arte richiede, onde giungere alla perfezione. Nel quadro dell'adora-

zione dei magi si rimarcano la grazia nelle figure, l'effetto e la robustezza del colore relativo al soggetto; quello della strage degli innocenti dimostra un bel disegno e gran forza di colorito, propria a quella composizione, nella quale l'intelligente vi scorge il grande amore dell'artista alle belle pitture dell'immortale Raffaello, manifestato nelle figure graziose, nell'azione generale, e nei variati drappi cangianti ivi introdotti; l'altro della natività del Signore è anche assai ben disegnato e dipinto, e presenta manifestamente un giudizioso lavoro proprio al sacro tema.

LA SACRESTIA.

Passando avanti si viene ad uno spazio nel quale a mano destra vi è una larga sacrestia.

In questa vi esistono molti quadri sacri di diversa dimensione. Si ammirano pure colà pochi belli ritratti, fra i quali il ritratto del gran maestro PINTO, lavoro dell'egregio ritrattista e pittore storico cavalier Favray, il quale sembra che in tal lavoro volle superare a se stesso. In questo quadro quel serenissimo principe è dipinto in intiera figura, con uno accessorio il più ricco e naturale, addobato tutto di nero; e l'artista seppe con tanta precauzione conservare la primitiva e ristretta luce nella testa del ritratto che, considerato nel suo tutto, facilmente si può cadere nell'errore di reputarlo per pittura della scuola Fiamminga, e quindi è assai retto il qualificarlo per un buon esemplare.

Si osserva con soddisfazione un'altro ritratto del Fondatore di questo tempio, il nominato gran maestro LA CASSIERE, pieno di gran verità. Si osservano dei quadri di gran dimensione, cioè uno rappresenta san Giorgio a cavallo vagamente dipinto, il quale sembra appartenere a scuola Italiana del 1600, ed è di un tal Gorgondus; un altro rappresenta il martirio di santa Caterina del medesimo artista, ed un altro, largo ed alto, che rappresenta l'Assunta, pittura anche di Scuola Italiana, ricco in vaghezza di colore, e si crede che era stato in sua origine posto nella cappella della Vergine; un battesimo di N. Signore in ricca cornice, opera di un tal Matteo da Lecce, del quale se ne conservano delle pitture nel palazzo del Governo; due ritratti di Pontefici, l'uno BENEDETTO Decimo quarto, che concesse ai vescovi il pallio purpureo, e l'altro CLEMENTE Undecimo, che accordò al gran maestro PERELLOS de ROCCAFULL l'uso del rocchetto e mozzetta violacea negli uffici divini.

Ma cosa si ha da dire d'un altro quadro ivi esistente, che rappresenta la *Flagellazione*, il di cui grandioso soggetto così ben composto, e dipinto ci ricorda la scuola del gran Michel'Angelo Buonaroti? ma per quanto è rara fra noi questa bella tela per la sua origine, è altrettanto sconosciuta a motivo dell'impropria sua situazione e della non curanza di collocarla in un posto convenevole quale appunto sarebbe la Chiesa; si crede essere stata la sua prima collocazione nella cappella dei re magi.

Nel medesimo locale vi sono tre appartamenti contigui, ove si custodiscono gli utensili della chiesa ed i sacri apparati, chiamato *il Tesoro*, denominazione tramandataci dai gerosolimitani, i quali solevano colà conservare le ricchezze della loro chiesa. In questo sito, oltre la bellezza delle ricche dalmatiche, e paramenti sacri di diversi colori, tessuti col più fino oro, ed accompagnati da bei disegni francesi, e dei vari assortimenti di sacri supellettili, si conservano dentro nell' ultima stanza *Una bella testa del Nazzareno* coperta di vetro, che si espone spesso alla venerazione, tendente alla maniera preziosa del valente pittore Alberto Durerò; due belle croci, che spesso si pongono sul grande altare, l' una rappresenta la figura di N. Signore, manifatturata in ottone, e l' altra l' istesso soggetto in avorio, che sono di valore e di eccellente esecuzione; ed una importante reliquia di metallo dorato, di gusto cristiano puramente eseguita e cisellata con varie mezze figure, ed un maestoso ostensorio di cristallo.

Quivi con molta cura ed attenzione si conserva pure uno dei belli trittici della scuola antica Italiana, dipinto a tempera, il quale per tradizione sappiamo, che anticamente serviva come quadro d' un altare sur una galera dell' ordine gerosolimitano. Il suo soggetto sacro rappresenta la deposizione di Gesù Cristo dalla croce in seno dell' afflitta Vergine Madre, assistita da Giovanni, da un lato l' attristrato Arimateo, che sostiene il pungente diadema che trafisse il capo dello spirato Nazareno, dall' altro la dolente Maddalena,

Questo trittico, per il suo castigato disegno, studio di natura, e colore, dimostra la sublimità degli antichi maestri italiani, e la preziosità di questi monumenti d'arte.

Evvi pure nella detta sacrestia un'altra cameretta destinata per l'apparatura dei sacerdoti, ove esistono dieci mezzi ritratti di santi, dipinti dal nostro Erardi, ed un'altro Crocifisso di legno dorato ed intagliato, sul quale la figura del Redentore, grande al vero, è dipinta a tempera con tanta grazia, che sembra appartenere alla scuola Pisana.

Più addentro poi ve ne sono altri quadri per lungo in piccolo sesto, che contengono ritratti di santi e sante ospedalieri, quadri che rammentano la purezza dei costumi, e le regole dei gerosolimitani a prò dei viandanti nella Palestina; questi quadri anticamente erano collocati nei muri dell' Oratorio ove esiste la ripetizione degli stessi soggetti, dei quali or ora faremo menzione. Vari altri quadri esistono colà tra i quali non è discaro il menzionare una piccola copia rappresentante l'annunziazione della Vergine, sul sistema degli antichi, di cui varie piccole copie esistono nel nostro paese. In fine evvi una nicchia posta in alto, che contiene una figura di S. Giovanni, di cui la grazia, e la generale sagoma caratterizzano il progresso del seicento nella semplicità della scultura; essa è fiancheggiata da due stemmi l'uno dell' Ordine e l'altro di WIGNACOURT.

Ritornando alla Chiesa si perviene in un passaggio ove s'incontrano due mezze lune, esprimenti dei

passi storici del precursore; un quadro che rappresenta i santi Cosmo e Damiano, ed un bel numero di lapidi sepolcrali fra i quali appresso ad un pilastro si rinviene quella sotto la quale, riposano gli avanzi del virtuoso cavalier Mattia Preti.

Traversando dalla Sacrestia all' Oratorio.

Nel traversare la gran navata si vedono in uno dei lati della porta principale il mausoleo del gran maestro ZONDADARIO, misto nella sua bella esecuzione di bronzo e di marmi, portante una bella iscrizione (7). Nell'altro lato il fonte battesimale, che nei tempi dei gerosolimitani era nella chiesa dello stesso ordine sotto il titolo di santo Antonio Abate volgarmente detta della Vittoria.

Stanno anche uno per parte lateralmente alla detta porta maggiore di questa chiesa, due ricchi vasi d'acqua benedetta, che sono di bel marmo nero di Venezia, oltre la buona esecuzione che contengono; in ciascuno si vede attorno inciso un verso, che indica il nome del cavalier Alessandro Zambeccario donatore dei medesimi nel 1641.

Proseguendo il passo verso l'altra navata laterale, si presenta un Oratorio situato rimpetto alla già descritta sacrestia.

L'ORATORIO.

Nello spazio ove è situata la porta d'ingresso di questo oratorio sono collocati tre quadri a mezza luna, lavoro dell'artista cavalier Favray, i quali richiamano una particolar attenzione, ed appagano a chiunque li esamina; sulla porta del detto oratorio, è collocata la più pregiata di queste tre tele, nella quale è rappresentato Cariaty Bey ambasciadore dell' Imperator Bajazette, che in Rodi offre in dono al gran maestro PIETRO d'AUBUSSON la reliquia della mano di san Giovanni, entro un'urna di forma cristiana detta gotica; ricchissima reliquia, che da gran tempo più non esiste in essa chiesa.

Al muro laterale è attaccato un' altro quadro perlungo, il soggetto di cui è la deposizione del Salvatore dalla croce, che è una copia molto rara fra noi, ben disegnata, e dipinta con molta arte, presso l'originale di Daniele da Volterra, allievo del Buonarroti, esistente nella Trinità de' Monti a Roma. Con nostro rincrescimento però rileviamo, che questa tela va deteriorando, e che tanto per il suo pregio, quanto anche per mantenere tra questa e varie altre tele di questa chiesa, la tanto piacevole emulazione dell'arte, converrebbe prenderla in considerazione onde dare una idea della sua preziosità, e del metodo di quella scuola grandiosa, che fra tutte ha avuto sempre il vanto di primeggiare.

La porta dell' Oratorio con la prospettiva è tutta di marmo di vari colori, d' ordine composto, portante al di sopra due stemmi, l'uno del gran maestro PINTO l'altro del gran maestro DESPUIG.

Entrando nell' Oratorio si osserva un locale fabbricato a forma quadrilunga, il di cui pavimento è stato recentemente coperto da un piccolo numero di lapidi sepolcrali che erano fuor di posto, belle in se stesse ed armonizzanti coi lunghi pilastri anche di marmo, i quali coi loro capitelli sostengono un bel tetto, arricchito di brillante doratura, spartito in tal maniera, da far vedere, anche nella sua distribuzione, il rilievo che vi contiene; questo tetto è pure ornato di tre belle pitture, che si vedono di sotto in sù, assai intese, esprimenti dei passi dolorosi tratti dal Vangelo.

Nelle mura vi sono pure altri dieci quadri, che rappresentano santi gerosolimitani, simmetricamente situati, eseguiti a spese del priore di Venezia Stefano Maria Lomellini, e sì questi che quei del tetto sono lavoro del rinomato cavalier Calabrese.

Questi dieci quadri sono collocati a cinque per parte, gli ultimi due sono più in dentro dell' altare a guisa di due laterali; ed incominciando il loro esame dal lato destro entrando nell' oratorio, rappresentano.

Il 1.^{mo} Santa Ubaldesca colla secchia in mano, che col segno della croce miracolosamente cangia in prezioso vino l' acqua contenutavi in quella.

Il 2.^{do} Il beato cavaliere Giorlando di Allemagna.

Il 3.^{zo} Il beato Gerardo Mecatti da Villamagna, frate servente dell'ordine gerosolimitano, il quale per l'austerità della vita venne chiamato santo Ilarione dei suoi tempi.

Il 4.^{to} Il beato GERARDO TUNC rettore dell'ordine, il quale, essendo stato accusato, che dalle mura di Gerusalemme gittava del pane ai cristiani, e dopo di essere stato nuovamente colto, è condotto innanzi al governatore di Gerusalemme, ed ivi il pane, che ne aveva in quel punto, è convertito miracolosamente in pietre.

Il 5.^{to} Che è uno dei laterali alla gran tela di fronte, rappresenta Agnese gentildonna romana, prima badessa nel monastero di santa Maria Maddalena in Gerusalemme, genuflessa innanzi la santissima Vergine, ed una moniale Maddalena.

Il 6.^{to} Che è l'altro laterale della gran tela, i due primi rettori dell'ordine gerosolimitano, Gerardo e Ruggiero, prostrati innanzi a san Giovanni Battista, che loro addita l'immacolato Agnello.

Il 7.^{mo} Il beato Gerardo rettore dell'ordine in Gerusalemme, che con tutta umiliazione esercita atti di carità a prò degli infermi pellegrini della Terra Santa

Il 8.^{vo} Il commendatore di Genova sant'Ugo, che da un duro sasso, miracolosamente fa scaturire acqua limpidissima salutare per molte infermità.

Il 9.^{no} S. Nicasio martire cavaliere gerosolimitano.

Il 10.^{mo} Santa Toscana veronese, giovane bellissima che dopo la morte di suo marito si ritirò nell'ordine

di Gerusalemme, menando santissima vita in digiuni ed orazioni.

Superiormente ai descritti due quadri laterali vi sono due altre pitture ad olio, sul muro, dello stesso Calabrese, l'una rappresentante N. S. Gesù Cristo all'orto, e l'altra Cristo dopo la flagellazione.

Quivi è pure inalzato un'altare di marmo, assai ricco, e di bella architettura, sul quale posa un Crocifisso grande più che il naturale, corrisposto da due figure, l'una della Vergine, e l'altra di Giovanni l'Evangelista, opere statuarie in legno, eseguite sui modelli di Stefano Algardi, nelle quali si riconosce l'epoca dopo il sei cento.

Innanzi al detto altare esiste un riparo, il quale serve di genuflessorio, pure di marmo, eseguito con bel disegno d'ornato colorito sur un fondo nero, a guisa di tarsiato, opera interessante, ed assai gentile.

La testa del Precursore, scolpita in marmo, entro un bacile, collocata al muro lateralmente all'altare è degna di essere esaminata.

In fondo poi a questo oratorio occupa tutta la fronte una grande tela, sulla quale il celebre Michel' Angelo da Caravaggio dipinse vivamente al naturale la orrenda scena della decapitazione del Battista. Questo quadro rappresenta il cortile di una carcere, nel quale giace sulla nuda terra il corpo del Precursore, un carnefice, che appena eseguita la decapitazione è inclinato ad alzare da terra il capo reciso, che gli è già in mano, e con fiera osserva quella sua

esecuzione; il carceriere gli stà appresso col mazzo delle chiavi al fianco, figura disinvolta d' un uomo crudele assuefatto alla carneficina, e che con indifferenza gli ordina di mettere quel capo mozzo in un bacile, che stà in mano di una ancella, altra figura assai bene espressa che col suo ben colto profilo contrasta benissimo col gruppo della composizione; una vecchia, che cuopre il volto colle mani, da segno di ribrezzo di tanto spettacolo; dalla ferrata di una finestra due prigionieri guardano atterriti a quella tragedia; due grosse corde, attaccate a degli anelli di ferro, simboleggiano le torture in quello spaventevole locale; quadro non mai bastantemente encomiato, e degno di particolare attenzione, immaginato dal suo autore nel maggior calore dello studio, ed eseguito con brevità di espressione, naturalezza, forza, ed ammirabile effetto. Ci sia lecito di qui riportare, che questo celebre artista ci ha lasciato pur' anche un' altra sua memoria nel classico ritratto del gran maestro ALFONSO WIGNACOURT, custodito nel palazzo del governatore; che col suo sistema ebbe ad oscurare tutti i superbi manieristi della sua epoca, e che per i suoi talenti ricompensato fù dal gran maestro e con donativi, e coll' averlo insignito del grado di cavaliere del suo ordine.

Un bell' organo forma parte della ricchezza di quest' Oratorio.

Una porta situata vicino l' ingresso del detto Oratorio, conduce ad un vasto sotterraneo per cui si passa scendendo larghe scale.

Questo sotterraneo è fabbricato a guisa di cappella, avente un' altare, un' ampia volta, e buona prospettiva d' interno regolare, ove in parte si vede la rocca viva ; luogo espressamente fatto dai gerosolimitani per dar sepoltura ai preti conventuali, ai commendatori, ai cavalieri anche i non professi, e ad altre persone, che prestavano i loro servigi a quel corpo ; luogo silenzioso, che richiama l' uomo alla meditazione della vita futura.

LA CAPPELLA DI SAN GIACOMO

Ritornando all' Oratorio, e da questo sortendo per l' altra già detta navata laterale, si v' alla sontuosa cappella dedicata a san Giacomo, la quale era della lingua di Castiglia e di Portogallo, tutta ornata da bassorilievi e stemmi cavallereschi, brillantemente decorati. Quivi esistono due superbi mausolei di due principi gerosolimitani, l' uno è di ANTONIO MANOEL DE VILHENA, l' altro di EMMANUELE PINTO.

Il mausoleo di VILHENA in vero, se non vi contenesse degli accessori di metallo, che sono di un superbo e galante lavoro, come sarebbero due belli leoni, un distinto basso rilievo con figure annesso al sarcofago, e alquanti puttini spiegati in tutta azione, potrebbe talvolta non considerarsi di gran pregio, contenendo un' affastellamento di cose diverse, che nel complesso, porgono una idea confusa. (8).

Il mausoleo di *PIVTO*, all' incontro, è assai gentile per la semplicità della sua idea. Sul sepolcro figurato in quello, posa il ritratto di quel principe, composto di un perfetto lavoro a mosaico, ed adorno di una ricca cornice di metallo; una figura grande al naturale, di marmo statuaria, rappresentante la fama, sostiene quell'immagine, ed il genio, anche di marmo, assai interessante, spegne la face tutto attristato. L' istessa epigrafe corrisponde perfettamente a tale semplicità. (9).

Ma continuando ad esplorare i pregi di questa cappella, si scorge un elegante altare, tutto di marmo, in fronte al quale fra due ricche colonne è collocato un quadro dignitoso, che contiene la figura di san Giacomo della spada, dipinta dal lodato cavalier Calabrese con mirabile effetto, semplicità e natura, che all' osservarla pare, che traspiri la santità del soggetto raffigurato.

Adornano pure quel luogo altri due quadri, a mezza luna, posti al di sopra nei vani dell' architettura, dello stesso cavalier Calabrese, i quali spiccano di effetto; e parlando di quello a destra sembra, che il pittore si sia trovato nel più forte calore, che accende la fantasia di un'artista, allorquando concepì e dipinse su questa tela la visione di san Giacomo, che, vittorioso sul suo spronato cavallo, attraversa e calpesta le schiere dei nemici della cristianità. L'altro rappresenta l'istesso santo, prostrato genuflesso innanzi la Santa Vergine, corteggiato da vari angeli; soggetto semplice ma bastantemente ben dipinto.

LA PORTA LATERALE.

Dall'or descritta cappella si passa ad uno spazio, nel quale evvi un' altra porta, giusto di rimpetto a quella menzionata nell'altra navata laterale. Quadrento si osserva un' ordinato numero di belle lapidi, che nella loro disposizione spiccano per l'effetto dei variati colori. E quì dobbiamo fermarci per indicare nel centro della volta di questo sito, una iscrizione, che circonda lo stemma del gran maestro **LA CASSIERE**, denotante di essere stato quel tempio da lui edificato nel 1576.

LA CAPPELLA DI SAN GIORGIO.

Quindi si passa ad un' altra cappella dedicata a san Giorgio, che apparteneva alla lingua di Arragona, e questa non è niente meno ricca delle altre già descritte, anzi è la più bella.

Ed in vero tra le altre pitture vi è il quadro dell' altare, che è degno di particolare menzione: questo rappresenta san Giorgio a cavallo nell' atto di riportare completa vittoria contro il dragone, un' angelo che gli porge la palma e la corona, simboli del martirio; ed é il primo quadro, che il lodato Calabrese dipinse per questa chiesa, eseguito mentre egli stava ancora in Napoli, per commissione del priore di Navarra **DON MARTINO DE REDIN** allora ambasciadore presso la corte di Napoli, e poi gran maestro del suo

ordine. Questa tela è con molto genio immaginata, distinguendosi in disegno, in chiaro oscuro ben inteso, in forza di colore e natura, e se non si sapesse di certo, di essere del Calabrese, in riguardo alla sicurezza del lavoro e del metodo con cui é dipinta, se ne potrebbe facilmente supporre opera della scuola Bolognese.

Due lunette classiche dello stesso artista vi sono pure in questa cappella le quali, e per l'arte, e per la natura che in loro si rimarca, sono meritevoli di grande elogio; e dobbiamo manifestare la nostra soddisfazione nel vederle ben tenute. L'una spiega il martirio di san Lorenzo, rappresentando quel santo disteso nudo sur una bragia ardente, colle braccia aperte, col guardo rivolto al cielo in segno di soffrire il martirio a gloria del nostro Redentore; tale bel nudo, assai studiato, forma il soggetto principale del quadro, ed a questo vi concorrono molte altre figure assai ben addattate a quella composizione. E sebbene generalmente le pitture del cav. Calabrese sembrano caricate, ciò deve attribuirsi non a difetto, ma solo a riguardo della sua epoca, nella quale dominava assai la caricatura, ed a causa delle sue incessanti fatiche, e della sua speditezza. L'altra lunetta rappresenta il pontefice Sisto, e san Lorenzo nell'atto che procedono al supplizio, tutto paziente quel venerando gerarca legato, e condotto in mezzo a manigoldi, i quali con il loro ben' espresso carattere rappresentano la fiera di uomini veramente sanguinari. Due altri quadri ve ne sono in intiera

figura, anche interessanti; l'uno san Francesco Saverio, e l'altro san Ferminio Vescovo di Pamplona.

A compiere la perfetta armonia del tutto collocato in questa cappella, adorna ancora di belle lapidi sepolcrali, variati con marmi coloriti, ed intrecciati da superbi disegni, stanno simetricamente situati altri quattro grandiosi mausolei di ricco marmo, e di variato gusto, due dei quali eretti alla memoria dei gran maestri NICCOLO' e RAFFAELLE fratelli COTTONER (10) il terzo è consacrato alla memoria del gran maestro MARTINO DE REDIN, (11) e il quarto mausoleo è eretto alla ricordanza del gran maestro RAIMONDO PERELLOS DE ROCCAFULL, deposito colossale, adorno di belle figure di bianco marmo statuaria, rappresentante la Carità e la Giustizia, alludenti alla magnanimità di quel gran maestro. (12) In fine evvi una memoria, assai semplice, del vecchio gran maestro DESPUIG situata al lato destro dell' altare di quella cappella, la quale memoria non consiste in altro se non che in una iscrizione a pian terreno, un ritratto in bronzo fuso, in basso rilievo attaccato alla parete superiormente a quella iscrizione (13) ed uno stemma dello stesso posto all' altro fianco dell' altare.

Il già descritto monumento del gran maestro NICCOLO' COTTONER è uno de' migliori e dei più ricchi che si trovano per tutta la chiesa; desso è ricco di mano-lavori, due statue incatenate simboleggianti la schiavitù stanno presso la base di quel deposito, sul quale evvi un busto di metallo ben modellato, di

forma nobile, e colto da gran verità, che è il vero ritratto dello stesso gran maestro. Tutto il lavoro di questo mausoleo è tenuto per opera di un' artista francese eseguita sul modello del nominato nostro concittadino Gafà.

LA CAPPELLA DI SAN SEBASTIANO

Contigua alla già descritta è la cappella dedicata a S. Sebastiano, che apparteneva alla lingua d'Alvernia. Quivi si osserva il buon concetto e l'abilità degli artisti, che hanno contribuito colle loro opere, a nobilitare questa chiesa.

Il quadro dell'altare rappresentante san Sebastiano legato ad un albero, è pittura di merito, ma deteriorata dalla non curanza.

Vi sono due lunette situate al di sopra nei vani di architettura, rappresentanti passi storici di quel santo, dipinte con molto impegno e sapere dall'artista maltese Giuseppe Arena nostro concittadino, le opere del quale, se si confrontassero con quelle di Francesco Barberi detto il Guercino, si conoscerebbe che poco ne differiscono da quelle di quest'ultimo, mentre esso Arena coi suoi lavori addimosta, che era quasi invaghito delle opere del ridetto Guercino, di cui era perfetto imitatore.

Una di queste lunette rappresenta san Sebastiano prostrato in atto di porgere fervorosa preghiera a Dio, nel momento di sottomettersi al martirio, un

carnefice lo sostiene. In questo quadro si rimarca per soggetto principale un bel nudo assai studiato, e fondatamente si può giudicare, che l'artista, nella sua esecuzione, ha fatto tutto il suo impegno onde gareggiare con quell'altro quadro del Calabrese esistente nella cappella di san Giorgio rappresentante san Lorenzo ignudo.

L'altra lunetta rappresenta il Pontefice CAJO, col suo ricco piviale, innanzi a cui è prostrato al bacio del piede san Sebastiano decorato d' insegne militari, corteggiato da tre diaconi parati i quali, colle loro ricche e variate dalmatiche compiscono il soggetto di un'altra ben dipinta composizione.

Un deposito del gran maestro ANNETTO CLAR-MONT CHATTES DE GESSAN abbelisce la semplicità di questa cappella, (14) e tra le altre una larga lapide sepolcrale nel mezzo del pavimento di questa cappella cuopre le ceneri del cav. Melchior de Robles, di quel prode che si era distinto nell'assedio di quest' Isola dai barbari ai tempi del gran maestro la VALLETTA

LA CAPPELLA DELLA VERGINE DI FILERMO.

L'ultima cappella, che è posta lateralmente al coro, è quella della Beata Vergine di Filermo, cappella dedicata all'adorazione del preziosissimo pegno di nostra santa fede.

Questa cappella è pomposamente decorata di damasco rosso, provveduta di un devoto altare di marmo, e di una prospettiva composta dei più belli lavori in coloriti marmi, il tutto genialmente intrecciato. Ed a maggior rispetto e venerazione l'altare è separato dal resto della cappella per mezzo di un cancello di argento, la forma e la sagoma del quale in vero non presentano buon disegno, ma però la sua ricchezza produce una gentile illusione: cancello, che serve ancora per mantenere la simetria e l'uguaglianza di questa cappella con quella di san Carlo situata nell'altro lato del coro.

Un quadretto antico assai devoto che rappresenta la Vergine posa sulla fronte dell'altare, ed è decorato di una larga cornice di metallo, composta e legata con un bel disposto disegno, da parecchie agatine e rare pietre orientali.

Vi sono di più altri tre quadri, di scuola romana, collocati nella volta superiormente all'altare, che rappresentano *L'annunziazione della Beata Vergine, la sua assunzione al cielo, e la sua incoronazione.*

In mezzo a tre ricche lapidi sepolcrali di marmo, collocate a piè dell' altare, vi esiste quella che ci conserva la dolce memoria del commendatore Francesco Abela maltese personaggio commendabile per i suoi rari talenti, il quale ha illustrato la storia della nostra patria. Al lato destro dell' altare sta collocato al muro un semplice deposito quadri-lungo di bronzo in memoria di Flaminio Balbiano gran priore di Messina; e diverse altre lapidi sepolcrali variatissimi in bei lavori, sono collocate in quel locale, che coprono gli avanzi d'illustri militi gerosolimitani, tra le quali primeggia quella della famiglia Gonzaga dei duchi di Mantova.

Nei lati dei due pilastri, che sostengono l'arco principale di questa cappella, vi sono appesi al muro tre cornici di ebbano, ciascuna delle quali porta una iscrizione incisa sur una lamina di argento a futura memoria, denotanti tre prodezze dei gerosolimitani sotto il magistero di ALOFIO WIGNACOURT. La prima rammenta la presa ed il saccheggio, che i gerosolimitani avevano fatto di due castelli nelle fauci di Corinto, costruiti dai barbari—un'altra ricorda la presa del castello Passayà nel Peloponneso, e la terza riporta, che in seguito alla espugnazione di quest'ultimo castello, i gerosolimitani si erano anche impossessati della città di Amameta in Affrica. Sotto ad ognuna di queste iscrizioni si vedono appese le chiavi delle istesse fortezze e città dai Gerosolimitani espugnate (*).

(*) La Signora IFIGENIA SAJANI nel suo romanzo *Gli ultimi giorni dei Cavalieri di Malta* fa cenno di queste chiavi e dice che sono della città di Rodi, ma questo è un positivo errore fondato talvolta sulla supposizione volgare..

Sulla porta d'ingresso rimpetto il detto altare vi esiste un quadro di forma semicircolare, che rappresenta la natività della Vergine, opera del sullodato Preti il Calabrese: questo quadro è anche meritevole di elogio per la delicatezza delle figure, e per il sommo sapere dell'artista intento a caratterizzare in quella esecuzione la fresca maniera del pittore Guido Reni.

IL CAMPO SANTO.

Sortendo dalla porta laterale di questa navata si perviene ad un recinto, assai ben tenuto, ove posano le ceneri di quei militi, che nel duro assedio del 1565, aveano coraggiosamente resistito all'impeto dei barbari assediati, e quelli sbaragliati e costretti di abbandonare l'assedio, tanto memorabile nella storia di Malta.

Un sarcofago su cui posa una piramide funerea è inalzato in mezzo a questo campo santo, per opera del già nominato Flaminio Balbiano priore di Messina, in memoria di quegli estinti militi; recentemente ristaurato. Nei quattro lati della piramide vi sono queste quattro iscrizioni:

E cineribus flaminius

Flammam excitat

Qua fulgente

Loculis longa ætate conditos

Sculpto monumento illustrat

Solymorum ordini

Illi miranda edidere

Hic illis

Vetustæ pene que antiquata

Strenuorum equitum memoriæ

Qui turcica in obsidione

Innumera edentes fortitudinis

facinora

Non inglorii occubuerunt

Fr. Flaminius Balbianus

Messanæ Prior

P. An. Dñi. MD.CXLI

Quae sculpta intueris

Trophæa Viator

Illustraturus post tot lustra

Heroum memoriæ

Qui fortes in bello

Melitensibus fecere victoriam

Fra Flam. Balbianus Mess. Prior

Ponere Curavit

Equitibus

non. æqua. eques

P.

Non tralasciamo di fare menzione del campanile a cui si v`a per una scala a chiocciola, situata lateralmente alla porta principale della chiesa, architettato a due alte guglie piramidali che fiancheggiano la grande prospettiva esterna, provveduto delle pi`u belle e sonore campane. In quel luogo vi esiste una sala nella quale i gerosolimitani formavano il conclave per la elezione del gran maestro, e da dove poi passavano nella gran balaustrata interna posta sulla porta maggiore del tempio, ad annunziare la sua elezione.

Molte altre ricchezze esistevano in questa chiesa, in parte accumulate dagli stessi gerosolimitani, ed in parte le erano state donate da varj sovrani, nel decorso di pi`u secoli; ma quelle passarono in preda delle forze che erano in Malta alla caduta dell' ordine, talch`e la chiesa `e rimasta sprovista del tutto. La cattedrale di Malta insin dal 1816, ha intrappreso la cura di funzionare in questa chiesa, e di mantenerla del meglio che sia possibile, assistita per`o dal governo locale con somministrazione di danaro dagli introiti dell'isola, e per il ristauero del pavimento che oggi si conserva con diligenza, e per altre occorrenze, in modo, che questo augusto tempio si pu`o riguardare come l'unico monumento ben conservato, che rimane dell'ordine gerosolimitano dovunque govern`o, e servir`a d'interesse ai posteri eternando la memoria dei Cavalieri di Malta.

ISCRIZIONI LAPIDARIE

SUI

SEPOLCRI RIFERITI IN QUESTA DESCRIZIONE

NEL SOTTERRANEO

D.

O.

M.

(1).

Frater PHILIPPUS DE VILLIERS L' ISLE-ADAM Sacri ordinis hospitalis magister, cum post maximos, quos terra marique sustinuit labores, Melitae vita defunctus esset, ac in arce sancti Angeli sepultus. Frater Joannes Levesque Cassere magistrati suorum predecessorum dignitati atque memoriae consulens tam hujus, quam aliorum in eadem arce aut alibi in hac urbe magistrorum sepulta corpora, cum consensu procerum venerandi concilii inde transferri in hoc templo, a se suisque sumptibus feliciter edificato, rursus condi atque poni diligenter curavit. Anno salutis anno Domini 1577. die ultima septembris.

FRATER PETRINUS A PONTE

*Vir pius, solidique iudicii, ab omni fastu semotus, ex
diva Euphemia in magistrum evocatus, praerepta per
Caes Carolum V. turcarum classe, captoque et direpto
tunetoque priusquam triremes, quas illi subsidio mise-
rat, rediissent dum hujus castris munitioni intendit,
moresque et res ordinis, et militiae suae ad veterem
normam revocat, morte praeventus, totius sodalitatis
maerore, de vita magis exire, quam eici visus, quinto
decimo post adeptum magistratum mense, migravit ad
Christum et hic viator sepeliri voluit. decima octava
novembris MD.XXXV. vixit annos septuaginta.*

FRATER JOANNES DE OMEDES

*E bajulivatus caspii in magisterium militiae hiero-
solymitanae vocatus, in eo decem et septem annos tam
bene et praeclare se gessit, ut vita defunctus sui desi-
derium multis reliquerit. Fuit enim vir natura et usu
prudentissimus, magnanimitate, affabilitate, charitate,
et clementia conspicuus. In ordinis tranquillitate et
subditorum libertate tuendae vigilantissimus. Arces
sancti angeli, Helmi et Michaelis, ac alia propugna-
cula contra turcarum impetum extruxit. Vixit annos
octuaginta. Obiit die VI Septembris MD.LIII.*

*Fr. Cristoforus Dacugna commendatarius verae
crucis pie memoriae faciendum curavit.*

D. O. M.

FRATER CLAUDIUS DE LA SANGLE

*Vir animo libero, modestoque, post expugnatam, eo
 tiremum duce, Africam; dum Romae secundo lega-
 tum, hospitalarius ageret, ad magistratum hospitalis
 inde vocatus, mores exemplo, legibusque componens,
 procellis temporum superior, arces novamque Sengleam
 condens sibi parcus, magnis opibus ærario congestis,
 sexagesimo tertio ætatis anno cum veterem urbem
 inviseret ibi lætali deliquio correptus festim ut cætera,
 sed pie et constanter.*

Obiit XV. Kal. Septembris, M.D. LVII.

sedit annos tres, menses undecim, dies septem.

*Frater Carolus de Angest Seneschallus,
 et Christophorus de Montgauldril Œconomus*

Propensi erga se domini memores,

Supremum hoc pietatis officium curavere

(In fronte alla nicchia)

D. O. M. S.

*Ille Asiae Libyaeque pavor, tutelaque quondam
Europae, edomitis sacra per arma getis,
Primus in hac alma, quam condidit, urbe sepultus
Valetta, aeterno dignus honore jacet.*

*Tantam tanti viri memoriam tantumque hierosoly-
mitano militi virtutis stimulum prius humi jacentem.
F. Ludovicus de Mailloc Sacquenville et F. Joan de
Soubiran Arifat in eminentiorem hanc lucem erexere.
Anno Domini MDXCI.*

(La seguente iscrizione è sul deposito)

Deo Opt.^{mo} Max.^{mo}

*Et memoriae aeternae viri illustrissimi Fratris
JOANNIS de VALLETTA Franci, qui post multa, variaque,
tum apud Tripolin in Africa, totamque Numidiam,
tum vero per universam Graeciam, terra marique,
strenue ac prospere gesta; summo totius ordinis con-
sensu magister, ac praefectus electus, jampridem de
se conceptam opinionem sic adauxit, ut anno Domini
M.D.LXV. cunctantibus christianis principibus, Me-
litam a Solimani obsidione liberaverit: veterem urbem*

castraque servaverit, Turcos universa insula fugaverit, utrumque mare piratis repurgaverit, et Neapolim Valletam tutum adversus nostrae fidei inimicos propugnaculum, atque aeternum Valletae Francique nominis monumentum, summa celeritate, atque mirabili artificio construxerit. Obiit XXI. Die Augusti anno Domini M.D.LXVIII eo ipso die quo undecim ante annos magisterium ordinis inierat. Hostibus terribilis et suis charus, unde non immerito ΔΗΟΜΠΡΩΒΟΛΟΣ ΚΑΙ ΦΘΟΡΟΠΟΛΕΜΙΟΣ ab omnibus nuncupatus est. Vixit annos LXXIII menses VI. dies XVII. Frater Ludovicus de Mailloc Sacquenvilleus ejusdem ordinis eques Crucibriae ac sancti Malvitii Dñs: supradicti invictissimi principis oeconomus primus beneficii ab eo accepti non immemor in ejus oram hunc tumulum propriis sumptibus extruendum curavit, Anno Domini M.D.LXXX.

FRATRI PETRO DE MONTE

Julio III Pont. Max. ex germano filio, in Rhodio excidio strenue servato, rursus in Sengleae peninsulae anno MDLXV a turcis obsessae defensione, admirato praeclarissimo ac gubernatori Capuae Prori, primoque in Valettana civitate incolae, hierosolymitanae militiae in summo magistratu magno Valettae digno successori, majoraque longe merito quam adepti, qui sui magistratus anno tertio mense quarto die sexto, obdormivit in Domino die XXVI. Januarii M.D.LXXII.

Fr. Rajmundus Fortunius Negropontis bajulivus P.^s in urbe hac ab eo magistralis gratiae praeceptoriam donatus, merito non immemor benefactori suo posuit.

D.

O.

M.

FRATRI JOANNI LEVESQUE DE LA CASSIERE

Hierosolymitani Hospitalis Magno Magistro, viro religiosissimo, optimo beneficentissimo, cui ad fastigium principatus egregia multa adversus fidei hostes edita facinora aditus stravere, quorum gloriam, postquam princeps est renunciatus, admirabilis in regendo prudentiae, justitiae et integritatis laude cumulavit. Humillimam civitatem Valettam majori templo conventuali extracto, donatoque Xenodochio, praetorio, et magnificentissimis aedibus, pro sua et successorum commoditate fabricatis, condecoravit. Demum ob civiles seditiones sedandas Romam a Gregorio XIII. se flagitante accitus, summoque honore habitus, et innocens declaratus ibidem incredibili bonorum omnium moerore decessit XII. kal. Januarii M.D.LXXXII. Cadaver Rcma transvectum hoc in monumento quod vivens sibi caeterisque construxerat, conditum est, procurante venerando magno conservatore F. Raymundo Fortunyo qui in munere receptoris, et postea conservatoris conventualis eidem magno magistro inservierat

D. O. M.

Illustrissimo Domino

FRATRI HUGONI DE LOUBENX VERDALÆ

*Cardinali amplissimo Hierosolymitanaeque Militiae,
cui annos XIII. menses III., dies vero XXI. honorifice
praefuit dignissimo Magno Magistro Principi invictis-
simo, prudentissimo barbaris hostibus tremebundo,
catholicae religionis studiosissimo in adversis forti, in
prosperis circumspecto, moderato, provido, LXIII.
aetatis suae anno vita functo, universa religio moerens
hoc supremum pietatis officium ultro, libensque reddi-
dit. Obiit III. nonas Maii A. D. M.D.XCV.*

D. O. M.

F. MARTINO GARZES

*Sacra hospit. Hierusol. rep. Domi forisque**Pacis et belli artibus aptis sexennio**Felíciter gesta inclyto VII. id.**Februarii CIOICI ætatis LXXV.**Vita functo**Fr. Vinc. Fardella*

D.

O.

M.

FRA ALOPHIUM DE WIGNACOURT

Francia nobilem genuit. Tuendae fidei studium, sacrae hierosolymitanae militiae devotio, illibata castitas, pietas in Deum perpetua, nullis in sacris defatigata religio, magnanimitas injuriarum condonatrix, innocens dolique ignara probitas, reliquusque virtutum senatus, magnum hospitalis S. Joannis hierosolymitani magistrum militiaeque principem dixerunt. Illius prudentia conservata vexilli in regia classe praerogativa, sanctissimi sepulchri praefectura sibi posterisque adjuncta, in memoria totius ordinis posuere sempiterna Illius armis semper victricibus gemina Lepanti et Patrassi castella uno impetu expugnata, direpta Mehemetta, depopulatae Tornesii arces, capta sine numero barbarorum navigia, repulsae classium incursiones, toti Orienti suasere formidandum. Illius munificentia cincta turribus melita, Valleta munita propugnaculis, sitientes terra marique populi perennibus aquae fontibus large potati, toti occidenti reddidere carissimum. Invisere benevoli reges, infideles coluere, in legatis honore insolito omnes christiani principes. Imperator

Ferdinandus, suffragantibus meritis, succlamante orbe christiano universo, titulo serenissimi principis augendum decrevit. Sed heu! regum delicias, equitum splendorem, terrorem barbarorum, virtutum domicilium, aquae demum guttula de medio sustulit, iisdem aquae laticibus, quos per Melitam large effudit vice lacrymarum, perenniter lugendum, falleris!

At post annos LX. sub humili crucis juga religiosissime transactos post tres supra viginti, crucis honoribus terra marique propagandis in supremo magistratu laboriosissimo consumptos, ipso die sanctae crucis exaltationi sacro, ad aeternos ejusdem crucis honores, et praemia a munificentissimo crucis studiosorum Remuneratore evocatus est, anno salutis M.DC.XXII. aetatis 75. Vivet in memoria posterorum, in regum annalibus, in amplificata successorum dignitate, in exornata praeclaris aedificiis Valleta, in propagato ubique terrarum sacrae crucis Hierosolymitanae nomine et honore.

D. O. M.

FR. LUDOVICUS MENDES DE VASCONCELOS

*Qui per singulos pacis bellique gradus ad summum
magisterii culmen virtute duce conscenderat; en septi-
mo vix principatus mense fato bonis infausto praeri-
pitur, cunctis optatus, nulli non lacrymatus, hic con-
ditur nonis Martii MDCXXIII.*

NELLA CAPPELLA DI PROVENZA

D. O. M. (2).

FR. ANTONIO DE PAULA

Magno Militiae Hierosol. Magistro

Principi gratissimo splendidissimo

Qui ob egregias animi dotes

Vivens in omnibus sui amorem

Extinctus desiderium excitavit

Pacem mirifice coluit et affluentiam

Ordini

Vires opes

Addidit auxilium

Ampliori munire vallo urbem aggressus

Cum annum ageret magisterii XIV.

Aetatis supra octuagesimum

Diuturno cum morbo constanter conflictatus

Semper se ipso major

Piissime ac religiosissime quievit in Domino

V. id. Junii anno sal. MDCXXXVI.

FF. Henricus de Merles Beauchamps et D. Martinus de Redin Sac. Cath. M. A. Consiliis bellicis Tholosae et Navarræ priores et Jo de Bernoy Villanova bajulivus aquilen, consanguineus Testamentarii executores opt. benefactori moerentes H. M. FCC.

D.

O.

M.

Viator lege et luge, Hic jacet Fr. JOANNES PAULUS DE LASCARIS Castellar Magnus Magister et Melitae princeps qui nascendo ab imperatoribus et comitibus Vintimilliae accepit nobilitatem, vivendo in consiliis et legationibus regum fecit amplissimam, et moriendo inter omnium lacrymas reddidit immortalem; regnavit XXI. annos inter principes fortunatus, erga subditos pater patriae, erga religionem benemerentissimus Septima triremi quam annuis redditibus stabilivit nova comenda quam instituit aliis atque aliis edificiis qua construxit tot: nominibus terra marique celebris soli Deo semper affixis. Obiit die XIV Augusti anno Dom. MDCLVII aetatis suae LXXXIV.

Parentes hoc grati animi monumentum inter lacrymas Posuerunt.

M. NELLA CAPPELLA DI FRANCIA

D. O. M. (3).

Eminentissimi Principis

F. ADRIANI DE WIGNACOURT mortales exuviae

Sub hoc marmore quiescunt.

Si generis splendorem quaeras!

Habes in solo nomine

Habes in affinitatibus pene regis

Si religiosae vitae merita spectes

Charitatem erga pauperes et infirmos indefessam

Erga peste laborantes generosam,

mirari poteris;

Et ita intemeratam morum innocentiam

Ut mori potius quam foedari voluerit.

Magni Alopii ex patre nepos

Integritatis, fortitudinis et justitiae laude

simillimus,

Tanti principis famam est assecutus

Vixit sanctissime sanctissime obiit

Anno salutis 1697. die 4 Februarii

Ætatis suae 79.

D. O. M.

(8)

Optato principi

Benefico egentium patri

Em. M. M. F. EMM. DE ROHAN,

Qui

Per XXI annos

Arduis temporibus prudenter,

Adversis strenue

Rempubl. gestans

Novum decus S. O. attulit

Nec non

Dum revolvuntur regna,

Abundantia pacem justitia fidem,

Pietate amorem

Populorum

Obtinuit

Obiit die XIII Julii 1797 aetatis suae 72.

JOACHIMUS DE WIGNACOURT

*Patritia apud gallos origine clarus Alophii minoris
fratris principatu clarior propria virtute dupliciq. fran-
corum regum ordine equestri clarissimus dum cum
eodem amantissimo sui fratre Hierosol. Ord. modera-
tore quem huc ex Galliis profectus, inviserat quiescere
aliquandiu cogitat, a Deo sublatus, æterna in pace
quievit. III. id. Augusti anno Domini MDCXV. æt.
suae LXXXIV.*

*Ejus ossa, cineresq. brevis claudit urna
cujus nomen, et gloriam nulla claudet ætas
Monum.*

*Fr. Alophius de Wignacourt Mag. Mag.
fratri optimo et dilectiss. moer. P.*

*Fratris Carissimi. LUD. CAROLI de BEAUJOLAIS (4).
desiderata. patria exulis*

Ad salutem propitiore. sole restituendam.

A sollicito. fratre. ex. anglia. avulsi

In hoc littore. protinus. extincti

*Reliquias. hoc. marmore. mærens. credidit
Lud. Phil. D' Orleans. Anno M.D.CCC.VIII.*



Principi Illustrissimo et Serenissimo (5).

LUDOVICO CAROLO Aurelianensi,

Comiti de Beaujolais

in Melita insula

Quo se ad reficiendam valetudinem contulerat

Anno Domini M.D.CCCVIII,

Die Maii vigesima nona

defuncto

et in hac Sancti Joannis æde

Inter summos melitensis ordinis magistros

consepulto

hoc marmor,

Piae recordationis monumentum,

dicavit

Frater amantissimus et dilectissimus,

(4) *LUDOVICUS PHILIPPUS, Francorum Rex*

Anno Domini M.DCCCXLIII.



NELLA CAPPELLA D' ITALIA

F. D. GREGORIUS CARAFA Aragonius e principibus Roccellae (6).

Magnus Hierosolymitani ordinis Magister

Cui vivere vita peracta in votis erat,
Quia mortem primam, qui praevenit, secundam evitat,
hoc sibi adhuc vivens

Non mausoleum sed tumulum posuit;
resurrecturo satis

Anno Dom: MDCLXXXVIII.

Per Terra

Emeritos venerare cineres, viator

Hic jacet fr. D. GREGORIUS CARAFFA ab Aragonia M. Magister

Clarus genere, genio praeclarior

Heroas, quos in nomine gessit, in virtute congegit

Effusa comitate, diffusis triumphis

Populos habuit amatores orbem fecit admiratorem

Bis ad Hellespontum toties ad Epirum, Peloponesum, Illyrium

Imperterrito ductu, praevalida ope

Classes delevit regias, regna expugnavit:

Munificentia, pietate princeps laudatissimus,

Urbem, arces, portus, Xenodochia Templata,

Ampliavit, restituit ornavit,

Publico semper religionis bono curas

Immolans et studia: aerarium ditissimo spolio cumulavit

Obiit die XXI. Julii an. aetat. LXXV. Magisterii XI.

Rep. S. MDCXC.

PRESSO LA PORTA PRINCIPALE

D. O. M. (7).

*Fr. M. ANTONIO ZONDADARIO Senensi M. Mag.**Ex filia fratris Alex. VII. P. M. progenito gemina**Apud summum Pontif. legatione, classiq. totius**Praefecturam difficillimis temporibus functo;**Summis Europae principibus probatissimo**Christianae, et militaris disciplinae vindici re**Navali plurimum aucta, insulaq. novis monumentis**Instructa, de suis equitibus optime merito, pio,**Hospitali magnanimo, fr. Thomas del Bene Pisarum**Prior sui amantissimo, ejus pecuniam monument. pos.**Obiit A. D. CIO ICCCXXII aetatis suae LXIII. M. Magist. III*

D. O. M. (8).

*Hic jacet M. M. Fr. D. ANTONIUS MANOEL DE VILHENA
Regia e stirpe ortus*

*Qui ad supremum magisterii culmen ob virtutem evectus
Magis natus, quam electus princeps videretur,
Vix suscepto imperii gubernaculo
Arcem sui nominis condidit*

*Verè pater pauperum Xenodochia fundavit,
Mira mentis fortitudine præditus
Vel magna cogitabat, vel exequabatur,
Memento viator*

*Quod ubi gressum in his insulis sistes
Pietatis ejus, munificentiae, securitatis amœnitatis monumenta
ibi invenies.*

*In acerrimis ultimi morbi cruciatibus
Summa ejus religio, ac patientia emicuere.
Obiit pridie idus Decembris an. MDCCXXXVI.
Ætatis suæ LXXIII. Magisterii vero XV.*

F. D. EMMANUELI PINTO (9).

Hier. Ord. M. M.

Rexit. an. XXXII.

Vixit. an. XCII.

Obiit. MDCCLXXIII.

Amor grate posuit.

NELLA CAPPELLA DI ARRAGONA

D. O. M. (10).

*Æternæ memoriae F. D. RAPHAELIS COTONER**Religionis Hier. M. Magistri**Majoricæ patricii, ac primum bajulivi.**Epitaphium**Arragonum quicumque teris melitense sacellum**Sacraque signa vides siste viator iter.**Hic ille est primus Cotonera e stirpe magister.**Hic ille est RAPHAEL conditus ante diem.**Talis erat cervix melitensi digna corona:**Tale fuit bello consiliisque caput**Cura, fides, pietas, genium, prudentia robur**Tot dederant vitæ pignora cara suæ**Ut dum cœlestes citius raperetur ad arces,**Ordinis hæc fuerit mors properata dolor**Qui ne mutatas regni sentiret habenas**Germano rerum froena regenda dedit**Coetera ne queras primus de stirpe secundum**Promeruit, satis hoc perge viator iter**Obiit anno M,D,C.LXIII. die XX. Oct. aetat. suæ LXIII.**Magisterii III. et VII. mens.*

F. D. NICOLAO COTTONER

(10).

*Magno Hierosolymitani Ordinis Magistro
Animi magnitudine consilio munificentia majestate
principi*

Erecto ad Mahometis dedecus

E navigii rostris, ac sultanae praeda trophaeo

Melita

Magnificis extructionibus templorum nitore

Explicato munitoque urbis pomoerio

Splendide aucta:

Cive e pestilentiae faucibus paene rapto

Hierosolymitano ordine

Cui primus post fratrem praefuit

Legibus auctoritate spoliis amplificato

Repub. difficillimis saeculi belli temporibus servata

vere magno

Quod tanti nominis mensuram gestis impleverit

Pyramidem hanc excelsi testem animi

Dat dicat dedicat

Fama superstes.

Vixit in magisterio annos XVI menses VI

Obiit 29 Aprilis 1680 aetatis suae 73 post cujus obitum

Executores testamentarii tumulum hunc fieri mandavere

(11) D. O. M. (11).

Æternæ memoriae sacrum

Magni Magistri Don MARTINI DE REDIN

Magni Xaverii ob genus propinqui

Cujus ante aetatem praematura virtus, Siculae dein Neapolitanae

Classium praefecturam meruit.

Adultus ad Pontificem Summum et Hispanum regem legatus profectus

Exercitus regios apud Catalaunos et Gallicos caeterosque Hispaniae populos

Summo cum imperio rexit.

Inde victoriis, meritis, atque annis ductus: ex priore Navarrae, Siciliae princeps

Princeps Melitae absens electus.

Insulam propugnaculis, ac turritis speculis, urbes aggeribus.

Constructisque horreis, et annonae ac vario belli comite instructis.

Summa demum omnia summo illo suo magistratu gessit

Ac pro biennii angustiis stupenda.

Ducis Bullionii exemplum secutus, expeditionis hierosolymitanae.

Principibus Europae, se se ultro vel ducem, vel comitem obtulit.

Obiit die VI. Februarii MDCLX aetatis septuagesimo imperii tertio.

F. D. Joannes de Galdiano Armeniae bajulivus et senescallus.

Commend. Fr. Gilbertus del Bene Palatii Praefectus

Commend. Fr. D. Antonius Correa Magister equitum

Commend. Fr. D. Isidorus de Argaiç Quaestor palatinus

Supremis tabulis executores delecti cum lachrymis posuere.

Emo. Principi Fri. D. RAYMUNDO DE PERELLOS ET ROCCAFULL (12)

*Clarissimo genere nato et virtutum suffragio ad M. Magisterium evecto
ui omnibus aequè charus, magnorum etiam principum praeconis commendatus*

Et praeter ceteras animi egregias dotes justitia praecipue.

Et charitate conspicuus, metui ab omnibus potuit pariter et amari;

Apprime munificus nullius merita sine praemio dimisit;

Erga Christi pauperes summe misericors

Eorum custos verius voluit esse quam dici

Erga Deum et superos vere religiosus assiduis fundendis precibus

Templis pretiosa suppellectili,

Ministris insigni habitu decorandis magnopere intentus,

Sui pene visus est oblivisci

Qui demum portu aedificiis ornato, additis propugnaculis

Quatuor bellicis navibus aucta classe.

Magna non semel pecuniae vi in commune bonum elargita

Cum suum exhausisse aerarium credi potuisset,

Ter centena aureorum millia publici aerarii rationibus inferenda

Post 23 annos optimi principatus pie moriens reliquit.

Obiit die 10 Januari 1720 aetatis suae 84.

FR. D. RAYMUNDUS DESPUIG H. H. M. M.

D. O. M. (13).

*Sacris cineribus Frat. D. RAYMONDI DESPUIG**Qui**Ex praeclara balearia gente exortus**Inclytæ hierosol. militiae nomen dedit**Variisque muneribus praesertim legatione**Ad Siciliae proregem, cum laude functus**Postremo creatus summus Architriclinus**Ac universae militiae praefectus**Perque id tempus tertia M. Magistri vices gessit,**Auctisque in dies meritis,**In M. Magistrum omnium equitum suffragiis,**Vel ipso praedecessore suo vivente, electus**17 Kal. Jan. 1737.**Dignam religioso principe vitam traduxit,**Novumque adeo conspicuae dignitati splendorem**Virtutibus deferens vis exemplo magis quam imperio emittit.**Concionem singulis mensibus in hoc templo faciendam,**Accersito extero oratore, censuque collato, instituit:**Majoris arae argentum auxit ornatum:**Hunc autem marmoreo tegmine condecorari curavit,**Multisque aliis munificentiae ac pietatis monumentis**Hic alibique relictis,**Obiit XVIII. Kal. Febr. MD.CCXXXI. aet. suae LXXI.*

NELLA CAPPELLA D'ALVERNIA

D. O. M. (14).

Hic jacet eminentissimus F. ANNETUS DE CHATTES GESSAN

Qui a comitibus clari montis ortum accepit

A Pontificibus sacras claves et tiaram

Utrumque per majores

In Calixto II sedis apostolicae acerrimos defensores

Hoc uno vere majorum omnium maximus

Quod tiarae supremam coronam adjunxerit

Creatus nemine discrepante

Ex bajulivo Lugduni magnus magister et Melitae princeps.

Eum apicem merita jampridem exegerant

Vota nunquam, praesumpserant

Sed virtutes tulere suffragium

Pietas in divinis

Prudentia in humanis

Suavitas in congressu

Majestas in incessu

Marescaldi integritas

Terrae marisque imperium

De suo nihil ipse contulit nisi quod amicis obedivit

Regnavit ad perennem memoriam vix quatuor mensibus

Brevis vitae pars nulla periit primam religioni secundam

(Populo tertiam sibi omnem Deo consecravit.

Obiit inter lacrymas et vota omnium

2 Junii anno Domini 1660. aetatis suae 73.

Fr. Claudius de Montagnac Larfeulhere marescallus

F. Joa. Jacob. de Verdelin primarius

Electionis eques hoc grati animi

Monumentum posuerunt.



INDICE.

Prefazione	
L' Erettore della Chiesa	pag. 5
Suo ingegnere	„ 6
Qualità della sua architettura	„ 6
La navata principale	„ 7
La gran volta	„ id
Il Pergamo	„ 8
Il Presbiterio	„ 9
Il Coro	„ 10
Il sotterraneo dei Gran Maestri coi depositi di undici Gran Maestri da L' ISLEADAMO fino a VASCONCELOS	„ 12
La cappella di San Carlo	„ 14
La cappella di San Michele coi depositi dei Gran Maestri DE PAULA e LASCARIS	„ 15
La cappella di San Paolo coi depositi dei Gran Maestri WIGNACOURT, e ROHAN, di GIOACCHINO WIGNACOURT e del Conte di BEAUJOLAIS	„ 16
La cappella di Santa Caterina col deposito di CARAFFA	„ 18
La porta laterale a sinistra	„ 20
La cappella dei Re Magi	„ id.
La Sacrestia	„ 21
Lo spazio innanzi la Sacrestia	„ 24
Monumento del Gran Maestro ZONDADARIO	„ 25
L' Oratorio	„ 26

INDICE

La cappella di San Giacomo coi monumenti dei Gran Maestri VILHENA e PINTO	pag. 31
La porta laterale a destra	„ 33
La cappella di San Giorgio coi mausolei dei Gran Maestri DE REDIN, dei due COTTONER, di PERELLOS e col deposito di DESPUIG	„ id.
La cappella di San Sebastiano col monumento del Gran Maestro CLARMONT	„ 36
La cappella della Vergine di Filermo	„ 38
Il Campo Santo attiguo alla chiesa	„ 40
Il Campanile	„ 42
Le iscrizioni lapidarie sui monumenti dei Gran Maestri	„ 43
La cappella di San Paolo coi depositi dei Gran Maestri WIGNACOURT e ROUAY, di GIOACCHINO WIGNACOURT e del Conte di BEAULIEUX	„ 46
La cappella di Santa Caterina col deposito di CARATA	„ 48
La porta laterale a sinistra	„ 50
La cappella del Re Magi	„ 54
La Sacrestia	„ 57
Lo spazio innanzi la Sacrestia	„ 58
Monumento del Gran Maestro ZONDARINO	„ 59
L'Oratorio	„ 60